

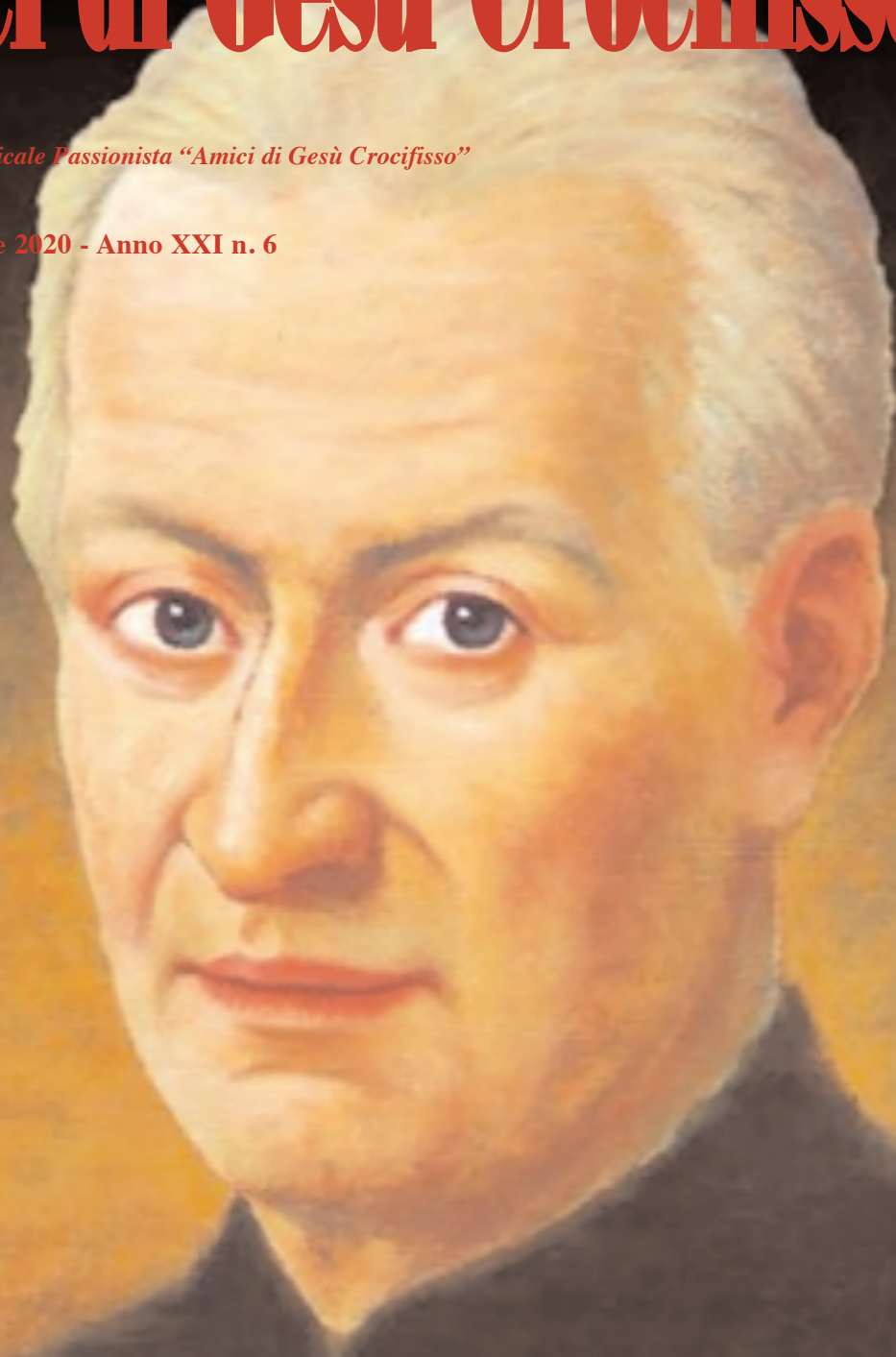
Amici di Gesù Crocifisso



"Rivista del Movimento Laicale Passionista "Amici di Gesù Crocifisso"

Novembre - Dicembre 2020 - Anno XXI n. 6

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Macerata per la restituzione al mittente, previo pagamento resi



22 Novembre 2020

Jubilaum

1° Gennaio 2022



Luciano Temperilli

Cari Amici,

come famiglia passionista siamo incentrati sul giubileo della congregazione. Abbiamo accolto l'icona del giubileo e, nelle pagine interne, troverete alcune cronache e foto dell'evento celebrato (non c'è stato spazio per tutte!). Siamo in attesa delle iniziative dell'anno giubilare che partirà il 22 novembre ed investirà tutto il 2021. "Il nostro giubileo è una opportunità per pregare e aprirci al dono di una conversione personale e comunitaria in un processo di rinnovamento. È un "evento di fede" celebrato con una grata memoria, una riflessione orante e un ascolto (discernimento) ricco di speranza: gratitudine, profezia e speranza" ci ha scritto il P. Generale in occasione della festa di S. Paolo della Croce il 19 ottobre. Ne abbiamo parlato, ci abbiamo pregato e torneremo a parlarne a pregarne nel prossimo anno giubilare. Ma la cornice di festa viene messa in crisi dalla situazione che viviamo. Il virus non molla, anzi, mentre sto scrivendo sta tornando alla carica prospettando chiusure di incontri, viaggi e attività. È stato detto che tutto tornerà come prima mentre stiamo vivendo" un non sappiamo" se potremo tornare effettivamente come prima. Ma tant'è. È il nostro "oggi" che siamo chiamati a vivere e a cui bisogna dare un significato. Prega papa Francesco "Liberaci dalle paralisi dell'egoismo e accendi in noi il desiderio di servire, di fare del bene. Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi. Vieni, Spirito Santo: Tu che sei armonia, rendici costruttori di unità; Tu che sempre ti doni, dacci il coraggio di uscire da noi stessi, di amarci e aiutarci, per diventare un'unica famiglia. (Messa di Pentecoste, 31 maggio 2020). Effettivamente il pericolo e la paura rischiano da farci chiudere in noi stessi colpiti dal senso di impotenza di fronte al dramma che colpisce singoli e famiglie. Per noi può essere e dovrebbe essere il momento in cui allarghiamo gli orizzonti della vita aprendoci all'orizzonte di Dio. Già il giubileo ci invita ad approfondire il carisma dell'amore di un Dio crocifisso per noi e per noi risorto: è la grande risposta di Dio a tutti gli interrogativi. La contemplazione dei santi e il ricordo dei defunti mentre da una parte ci ricordano la nostra fragilità creaturale (soprattutto in questo periodo) dall'altro ci svelano il segreto di essere figli di quel Dio che ci ha salvato ed ha impresso il suo segno nella



nostra anima e nel nostro cuore. È la bella avventura della vita che nessuno può toglierci perché viviamo nella speranza di un amore di un Dio fedele.

La vita, come la nostra vita, deve andare avanti con la forza della speranza che deriva da Gesù crocifisso e risorto.

Il Consiglio Esecutivo seguita a proporre allora, in ultima pagina, le catechesi e le meditazioni sulla passione per il prossimo anno. Si vuole anche studiare una possibilità di comunicazione, via Skype, per le catechesi e per le comunicazioni qualora non potessero esse fratte in presenza. Ci sono anche nuove consacrazioni che non possono essere riportate in questo numero per mancanza di spazio.

Sono piccoli segni che la vita, anche la nostra vita, non vuole arrendersi ma vuole guardare il futuro con speranza.

Ha scritto il Card. Bassetti, che come sapete è stato colpito dal virus, "pertanto è assolutamente necessario sperare contro ogni speranza...

perché ha scritto Charles Péguy, la Speranza è una bambina "irriducibile. Rispetto alla Fede che "è una sposa fedele" e alla Carità che "è una Madre", la Speranza sembra, in prima battuta, che non valga nulla. È esattamente il contrario: sarà proprio la speranza "che è venuta al mondo il giorno di Natale e che portando le altre traverserà i mondi".

In forza allora di questa speranza che posso augurare a tutti e ad ognuno un buon Natale e Buon Anno che, comunque saranno, sono sempre abbracciati dal Dio, misericordioso e fedele, che rivela il suo volto a chi lo cerca con cuore sincero. Un volto di bambino su una croce, come amava il nostro S. Paolo, che intenerisce il cuore e prospetta un futuro di vita eterna.

Un abbraccio e una preghiera.

Francesco Guerra

Introduzione. Il battesimo di Giovanni Battista è di penitenza, in preparazione a quello di Gesù (cf Mc 1,4.7-8), che invece è di natura totalmente diversa: è una nuova nascita per l'immersione nella morte e resurrezione di Gesù, operata dalla potenza dello Spirito Santo.



Romani 6,3-14. O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.

Il battesimo come assimilazione alla morte e resurrezione di Gesù. (Rm 6,3-6; cf Col 2,9-13)

Vv. 3-4. La parola battesimo deriva dal verbo greco *bápto* (immergere, andare giù sott'acqua). S. Paolo utilizza il riferimento a quel battesimo per immersione che è comune agli inizi della Chiesa: si entra nell'acqua (= morte) immergendosi nella morte di Cristo, da dove si emerge mediante la resurrezione con lui per essere rivestiti della veste bianca (= la gloria dei figli di Dio).

V. 5. L'apostolo approfondisce il concetto di associazione a Cristo: nel battesimo siamo uniti a lui e formiamo con lui un solo essere, quindi partecipiamo anche alla sua morte redentrice e alla sua vita di risorto.

Vv. 6-11. Avendo quindi il cristiano crocifisso con Cristo la sua vecchia personalità peccatrice, ha ormai superato definitivamente la fase del peccato per vivere con Cristo la vita divina, che avrà nella resurrezione finale il suo massimo splendore.

Vv. 12-14. Quanto detto in precedenza è la realtà essenziale del cristiano dal momento del battesimo. S. Paolo invita ora i cristiani a vivere esistenzialmente da veri battezzati, morendo al peccato e all'uomo vecchio con le sue passioni (cf Ef 4,22; Col 3,5).

RIFLETTIAMO

Noi cristiani con il battesimo siamo morti al peccato: cosa vuol dire?

Immergersi nella morte significa morire. Nessuno di noi ha piacere di soffrire e morire (almeno che non attendiamo la morte come la liberazione dalle sofferenze). E nessuno ha la capacità di tirarsi fuori da solo dalla morte. Le acque del Mar Rosso simboleggiano il battesimo (1 Cor 10,1-2): come Israele ebbe bisogno di Mosè per attraversarle, così noi abbiamo bisogno di Cristo che vinca le acque della morte. È Cristo morto e risorto la nostra forza e la nostra salvezza. È vero che Gesù è il nostro Salvatore, ma questo non basta: noi dobbiamo scegliere Cristo come Salvatore, aderire a Lui liberamente e volontariamente. C'è poi un processo che continua: entriamo a far parte della Chiesa che ci accoglie. Viviamo della grazia dei sacramenti e camminiamo nella consapevolezza di seguire Lui scegliendo di non peccare.

Morire all'uomo vecchio significa: tagliare alla radice il peccato, dirgli di no. Possono accadere i singoli peccati, ma è fondamentale tagliare con una vita di peccato (cf 1 Gv 3,4-9).

Comunque non preoccupiamoci delle nostre debolezze perché scegliendo Cristo, egli ci dà la grazia di guarire dalle nostre fragilità. Manteniamoci nell'umiltà riconoscendo i nostri errori. Mettiamoci davanti a Gesù in preghiera, consapevoli che è il nostro Salvatore e collaboriamo con Lui.

BRANI BIBLICI DI RIFLESSIONE

Romani 6,1-15: Il battesimo nella morte di Cristo dona la libertà.

Colossesi 2,9-13: Nel battesimo è sepolta la vecchia natura corrotta per risorgere a vita nuova.

1 Giovanni 3,1-24: Vivere da figlio di Dio nella carità, rompendo col peccato.

Adele Caramico

La Seconda Parte di questa Enciclica parla del messaggio cristiano sulla vita umana.

Nel mondo attuale ci sono, ogni giorno, continue minacce alla vita dell'uomo e rendersi conto di questo potrebbe portare a sentirsi impotenti. La reazione che dal punto di vista umano verrebbe spontanea sarebbe proprio quello dello scoraggiamento davanti ad un "muro" dovuto al male.

Ma è proprio davanti a tali situazioni che il singolo credente viene chiamato a testimoniare in modo più forte la sua fede in Gesù e nel suo insegnamento. Solo in Cristo è possibile trovare la forza necessaria per poter combattere e testimoniare il vero valore della vita umana, solo in lui si trova quel coraggio che serve per affrontare e lottare affinché la vita dell'uomo sia amata e rispettata, sempre.

“In Cristo, infatti, è annunciato definitivamente ed è pienamente donato quel Vangelo della vita che, offerto già nella Rivelazione dell'Antico Testamento, ed anzi scritto in qualche modo nel cuore stesso di ogni uomo e donna, risuona in ogni coscienza «dal principio», ossia dalla creazione stessa, così che, nonostante i condizionamenti negativi del peccato, può essere conosciuto nei suoi tratti essenziali anche dalla ragione umana” (Evangelium vitae 29)

La vita è sacra e da questa sua sacralità ne consegue anche la sua inviolabilità. Dio è il datore della vita ma ne chiede conto a ciascuno di noi. La sua “creatura prediletta” è responsabile non solo della sua vita ma anche di quella del fratello.

Ritorna la vicenda di Caino ed Abele. Con la domanda che il Creatore fa a Caino, su dove fosse suo fratello, viene messo in risalto proprio questo compito che è affidato a ciascuno di noi. Ma non solo questo! La domanda che Dio fa chiedendo conto a Caino di ciò che avesse fatto ad Abele, mette in evidenza come la vita umana sia sacra ed inviolabile. Nessuno uomo ha il diritto di decidere della morte del suo simile, nessun uomo ha il diritto di togliere la vita ad un altro uomo. Solo Dio è il Signore della vita e della morte.

“Il comandamento del «non uccidere», incluso e approfondito in quello positivo dell'amore del prossimo, viene ribadito in tutta la sua validità dal Signore Gesù”. (Evangelium vitae 41)

Con Gesù arriva a compimento tutta la Legge. Quest'ultima diventa annuncio della “lieta novella”, un annuncio che è particolare in quanto riporta alle sue radici la stessa esistenza umana.

Il Vangelo della Vita si rivela completamente sulla Croce. Gesù, inchiodato su di essa, viene innalzato e proprio davanti all'impotenza più totale avviene la manifestazione della sua Gloria.

Nella Parte Terza dell'*Evangelium vitae* si continua ad approfondire il comandamento “Non uccidere”, con riferimenti a più testi biblici. Tutto converge successivamente nella Parte Quarta in cui viene messo in evidenza come l'annuncio, per il credente, debba trasformarsi in una celebrazione dello stesso Vangelo della Vita. Ma tale trasformazione può avvenire non attraverso le “chiacchiere”, bensì attraverso le opere.

L'educazione ad amare la vita umana, a difenderla e ad annunciarla come dono del Creatore, fonda le sue basi nell'educazione familiare.

“La famiglia è chiamata in causa nell'intero arco di esistenza dei suoi membri, dalla nascita alla morte. Essa è veramente «il santuario della vita..., il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana». Per questo, determinante e insostituibile è il ruolo della famiglia nel costruire la cultura della vita”. (Evangelium vitae 92)

Questa Enciclica bisognerebbe leggerla e meditarla ogni giorno proprio per i contenuti e le riflessioni profonde che ne scaturiscono. La vita umana, centro di tutto il Creato, va tutelata sempre, in ogni fascia della sua esistenza: dal momento del concepimento fino alla sua morte naturale. Non esiste un solo momento in cui essa non debba essere rispettata, difesa ed amata.

Giovanni Paolo II termina l'*Evangelium vitae* rivolgendosi a Colei che ha portato in grembo Colui che è morto affinché tutti noi avessimo la Vita! Mi piace terminare questa breve sintesi di questo documento così importante, proprio con la preghiera che è posta al suo termine.

*“O Maria,
 aurora del mondo nuovo,
 Madre dei viventi,
 affidiamo a Te la causa della vita:
 guarda, o Madre, al numero sconfinato
 di bimbi cui viene impedito di nascere,
 di poveri cui è reso difficile vivere,
 di uomini e donne vittime di disumana violenza,
 di anziani e malati uccisi dall'indifferenza
 o da una presunta pietà.
 Fa' che quanti credono nel tuo Figlio
 sappiano annunciare con franchezza e amore
 agli uomini del nostro tempo
 il Vangelo della vita.
 Ottieni loro la grazia di accoglierlo
 come dono sempre nuovo,
 la gioia di celebrarlo con gratitudine
 in tutta la loro esistenza
 e il coraggio di testimoniare
 con tenacia operosa, per costruire,
 insieme con tutti gli uomini di buona volontà,
 la civiltà della verità e dell'amore
 a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita”.*

(Evangelium vitae 105)



CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE PASSIONISTA

UNA LETTURA DELL'ICONA

Lorenzo Baldella

Come avviene per tutte le icone, l'artista ha meditato a lungo sulla Passione e sulla nascita della Congregazione passionista dal Dio Crocifisso. Egli ha depositato il frutto della sua meditazione sulla tavola..

Tutti i personaggi si stagliano su un fondale di oro luccicante, simbolo della potenza del mistero che abbaglia e invita l'uomo a entrare in esso. Di conseguenza l'uomo esce da sé e viene trasportato in un altro mondo: il mondo dello splendore di Dio e delle opere uscite dalle sue mani: mi riferisco all'opera della creazione e della redenzione presenti nell'icona.

Descrizione generale

In alto, al centro della tavola, c'è l'ovale di colore giallo e, dentro l'ovale, una luce splendente, che indica la divinità. Attorno all'ovale sono, in alto, la mano del Padre e, in basso, lo Spirito Santo in forma di colomba. L'ovale si raccorda strettamente con la Croce attraverso l'azzurro del festone intrecciato, che sorregge l'ovale e va a poggiarsi alle due estremità della Croce. Questo significa che quell'uomo che sta sulla Croce non è uguale agli altri crocifissi: partecipa della gloria della Trinità, anche se ora questa gloria non appare.

Tutta la Trinità è presente sulla Croce. Tutta la composizione tende al centro e fa del Crocifisso il motivo centrale. Lo stipite della Croce poi arriva fin sotto terra, dove si trova il dragone, il regno del male, che vuole emergere, ma che il Crocifisso sconfigge. Accanto all'ovale sono il sole e la luna, entrambi con un volto di uomo dentro, simbolo di tutta la creazione, e dell'uomo che sta al vertice di essa.

Due angeli, festanti, sorreggono la gloria di Dio. Nelle due ante di destra e di sinistra sono dipinti alcuni santi e beati passionisti. Sopra di essi due angeli che sorreggono gli strumenti della Passione.

La Trinità all'origine della creazione e della redenzione dell'uomo

Così nell'icona contempliamo la Trinità all'origine della creazione e della redenzione. Il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo ha creato l'universo, e per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo ha ricreato l'uomo e tutto l'universo, dopo che l'uomo aveva peccato. Dalla Trinità nasce la nuova umanità. Si potrebbe dire ancora, con alcuni teologi, che tutta la Trinità soffre perché l'uomo, creatura tanto amata da Dio, si è allontanato da lui. In questo caso la sofferenza non è una menomazione in Dio, ma una sublimazione dell'amore. Soffre per amore.

Non ci sfugga il fatto che il segno passionista, tutto nero, circondato da un ramo di palma e uno d'ulivo, è inserito proprio nel luminoso mistero del Dio trinitario, preoccupato della salvezza dell'uomo.

Lo stupore della Crocifissione

Invitiamo chi contempla ad osservare i due angeli ai lati del Crocifisso: uno si copre il volto, l'altro si chiude la bocca, entrambi stupefatti e addolorati per quel che sta accadendo. Sembra di sentire il quarto canto del servo di Jahwé, in Isaia 52, 13 – 15:

La Vergine e Paolo della Croce

Ora è facile passare a contemplare i personaggi che stanno accanto alla Croce. La Vergine e Paolo. Sappiamo che sotto la Croce c'erano alcune donne insieme alla madre di Gesù e al discepolo prediletto. L'iconografo al posto di Giovanni ha messo Paolo. E' il posto di chiunque si fa discepolo del Crocifisso. E' il posto di Paolo.

Maria è la sola che guarda il Crocifisso, tenendo la mano destra e gli occhi alzati verso di lui, in atteggiamento insieme di dolore e di assorta contemplazione del mistero. Porta sul manto e sul capo la stella. La tunica blu indica che in lei è la vita divina, il manto rosso indica il martirio. Lei è la regina dei martiri. Con la mano destra s'innalza verso la Croce, con la sinistra regge un panno, in attesa di detergere il volto di Gesù.

Paolo china il capo verso destra, a somiglianza del capo del Crocifisso, chinato allo stesso modo. Una linea semicurva va dal capo e dall'omero del Crocifisso fino al capo e all'omero di Paolo. Il Crocifisso e Paolo sono in simbiosi. Hanno gli stessi sentimenti. Paolo con la mano destra tocca il segno della Passione, posto sul cuore, e con la mano sinistra si estende ad indicare tutti coloro che lo seguiranno. Egli ha nella mente e nel cuore l'ardore per la Passione del Signore e lo trasmette a coloro che lo seguono lungo i secoli. E' la partecipazione allo stesso carisma.

Si noti che la Vergine e Paolo poggiano i piedi su un terreno verde, simbolo della vita nuova apportata sulla terra dal Crocifisso - Risorto.

Paolo e la famiglia passionista

Dicevamo che la mano sinistra di Paolo indica tutta la famiglia carismatica passionista che l'avrebbe seguito: i religiosi, le Monache, le congregazioni religiose femminili, gli Istituti secolari e i movimenti laicali passionisti. Indica e chiama contemporaneamente alla croce. Siamo invitati ad entrare in questo mistero d'amore e di dolore del Dio Crocifisso.

Chi meglio l'ha fatto, insieme a Paolo della Croce, sono i santi e beati passionisti. L'icona ne riporta solo alcuni, raffigurati nelle due ante: San Gabriele dell'Addolorata, che visse la sua giovane esistenza unito ai dolori del Crocifisso e della Vergine Addolorata; Il Beato Domenico Barberi, che portò questo amore del Crocifisso oltre i confini del cattolicesimo; il Beato Isidoro De Loor, il santo della volontà di Dio, che espletò un umile servizio verso tutti per amore; santa Gemma Galgani, un fiore della Passione del Signore, laica passionista.

Si noti il bruno delle vesti passioniste. È segno di una vita povera e di rinuncia ai beni e alle gioie della terra, per vivere in povertà la sequela del Signore



L'ICONA PER I 300 ANNI DELLA CONGREGAZIONE

A MORROVALLE (16-20 SETTEMBRE)

Marika Astorri

Il 16 settembre 2020 alle ore 16, è giunta a Morrovalle, al Convento della Madonna della Quercia, l'Icona creata per festeggiare in modo degno i 300 anni dalla nascita della Congregazione Passionista e la Fraternità degli Amici di Gesù Crocifisso si è ritrovata alla celebrazione della S. Messa alle ore 19, con grande gioia e partecipazione.

Particolarmente sentita e con ampia presenza di tutti noi, è stata poi, la via Crucis del giorno 18 settembre alle ore 21 nel piazzale antistante la Chiesa, in cui con profondo raccoglimento e letture commoventi abbiamo ricordato alcuni scritti, tratti dal diario di S. Gemma Galgani. Il silenzio era profondo e la serata particolarmente serena ed abbiamo fatto memoria con un cuore solo e tanto Amore il sacrificio di Gesù sulla croce, ricordando le parole del nostro Fondatore S. Paolo: *“La passione di Gesù è la più grande e stupenda opera del Divino Amore.”*

La sera successiva, sabato 19 settembre c'è stata la Veglia di preghiera fino alle 23, scandita da tre momenti significativi: l'accensione di un lumino dinanzi all'icona ed alle reliquie di S. Paolo, con una nostra intenzione personale di preghiera a Gesù Crocifisso, l'adorazione della Croce ed, infine, ogni Amico di Gesù ha preso un bigliettino su cui era trascritta una frase o una preghiera di un santo passionista.

L'indomani 20 settembre a Morrovalle era stato organizzata la giornata di ritiro mensile per tutti gli Amici e così ci siamo ritrovati alle ore 8,30 nel salone, dove il Superiore aveva portato l'Icona ed abbiamo avuto la gioia di un ultimo momento di preghiera davanti all'Icona, guidati da Padre Tito.

Ora aspettiamo tutti con ansia e profondo senso di fede il grandissimo dono dell'inizio dell'Anno Giubilare, che sicuramente accrescerà e maturerà il nostro carisma di Amici di Gesù Crocifisso, con la speranza che renda più vive e consapevoli tutte le Fraternità.



Il Giubileo in memoria ed opera della Congregazione Passionista, fondata da S. Paolo della Croce nel 1720, interesserà 64 nazioni dove sono presenti passionisti nei 5 continenti.

Il pellegrinaggio dell'icona costituisce l'invito a contemplare la Passione di Gesù Cristo, a meditarla e a viverla come hanno fatti i santi e i beati passionisti in essa effigiati, che rappresentano le virtù carismatiche della Congregazione:

- S. Gabriele dell'Addolorata, la gioventù dello spirito passionista;
- B. Domenico Barberi, lo slancio missionario;
- S. Gemma Galgani, il mondo femminile;
- B. Isidoro De Loor, il servizio fraterno.

Al centro dell'icona: la **Gloria Crucis** adorata dalla Madre di Dio, Maria Addolorata e dal fondatore S. Paolo della Croce.

Gli Amici di Gesù Crocifisso della Madonna della Stella riconoscono nella Croce il punto più alto dell'Amore del Signore e sono consapevoli che la più grande perfezione dell'anima consiste in un vero e totale abbandono nelle mani di Dio, nel rifugiarsi nella fortezza del Cuore trafitto di Gesù, perché soltanto lì si è liberi da ogni male così come il nostro fondatore San Paolo della Croce ci ha ricordato di meditare e di far memoria.

Nel Santuario della Madonna della Stella si sono avvicendati quattro giorni di intensa preghiera e di riflessioni sulla spiritualità e santità passionista. Mons. Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, ha presieduto, il 20 settembre, l'eucarestia ed ha illustrato al popolo il significato del giubileo passionista.

Il 22 settembre abbiamo avuto la visita a sorpresa del Vescovo di Grosseto Mons. Rodolfo Cetoloni, con il Vicario, Don Paolo Gentili ex responsabile nazionale della Pastorale Familiare, il Rettore del seminario e seminaristi. Il Superiore li ha accolti. Ha spiegato per sommi capi il Santuario, la storia di Righetto ed il giubileo passionista. Hanno celebrato l'eucarestia.

Il 24 poi il vescovo ha convocato il clero della diocesi per il ritiro mensile nel Santuario dove il P. Ciro Benedettini ha tenuto prima la relazione all'assemblea e poi l'omelia nella concelebrazione finale. In questa occasione il P. Ciro ha illustrato l'icona e i Santi e Beati passionisti in essa effigiati. In particolar modo ha esposto la vita e l'apostolato del nostro fondatore S. Paolo della Croce dall'inizio dell'ispirazione della fondazione di una congregazione fino alla realizzazione del suo sogno.

La preghiera profonda e meditata ha illuminato i nostri quattro giorni di ritiro con la recita del Santo Rosario e le celebrazioni delle Sante Messe nel fervore suscitato dalle omelie dei sacerdoti officianti e confortati dalla partecipazione del Clero dell'Arcidiocesi.



Lorenzo Baldella

Il pomeriggio del 25 settembre scorso la comunità di san Gabriele, insieme ai laici passionisti Amici di Gesù Crocifisso e un gruppo di fedeli, ha accolto solennemente l'icona con la reliquia di san Paolo della Croce. L'icona è già stata in peregrinatio in Europa del Nord e in America, visiterà le comunità passioniste in Italia, per andare in Africa e nelle comunità della zona del Pacifico, dopo l'inizio ufficiale del III centenario della Congregazione passionista che avverrà il 22 novembre a Roma.

La comunità ha previsto di impegnare tutt'intera la famiglia passionista, religiosi, religiose, Amici di Gesù Crocifisso, Amici di San Gabriele e i laici delle parrocchie vicine a gestire le celebrazioni che si terranno ogni sera alle ore 18.00 nei giorni in cui l'icona rimarrà in Santuario.

La sera del 25 settembre, sono state chiamate ad animare la celebrazione le fraternità degli Amici di Gesù Crocifisso provenienti da Giulianova, San Nicolò, Molviano. La risposta è stata entusiasta.

All'inizio della celebrazione della messa, due componenti degli Amici portavano in processione l'icona, che poi veniva intronizzata nel presbiterio dell'antico Santuario. Successivamente Pio Calvarese, presidente degli Amici, portava un cero acceso davanti all'icona dove era la reliquia del nostro fondatore.

Il superiore e rettore del Santuario, P. Dario Di Giosia, ha preparato tre schemi di letture appropriate alle tre parole che accompagnano il Logo del giubileo: Gratitude, Profezia e Speranza. Nell'omelia ha parlato della gratitudine che tutta la famiglia passionista sente di esprimere come ringraziamento a Dio perché, in questi 300 anni della Congregazione, ha permesso che tanto bene venisse operato per mezzo loro. Alla fine della messa il P. Lorenzo Baldella ha spiegato brevemente il significato dell'icona, facendo risaltare che essa, come ogni icona, ha bisogno di essere contemplata e meditata a lungo, nei suoi molteplici e ricchi significati. (Cfr. articolo pag...)

Il padre Lorenzo non ha mancato di sottolineare che l'autore del dipinto ha collocato tra i santi Passionisti santa Gemma Galgani, una laica passionista, assunta dal Movimento come sua protettrice, per indicare che oramai la famiglia carismatica passionista è composta da tutti coloro che condividono la spiritualità di Paolo della Croce.

Un rinfresco fraterno ha fatto seguito alla celebrazione. L'icona rimarrà esposta in Santuario fino al 1 ottobre, quando sarà trasferita nella comunità di Fossacesia. Nel frattempo il significato della sua presenza qui verrà illustrato anche ai numerosi pellegrini che ancora affluiscono al Santuario in questo scorcio di stagione.



In preparazione all'accoglienza dell'icona giubilare i padri passionisti di Fossacesia hanno inserito nelle liturgie precedenti l'evento, delle riflessioni tematiche sul 3° centenario della fondazione della Congregazione della Famiglia Passionista. L'accoglienza dell'Icona e della reliquia di San Paolo della Croce l'abbiamo fatta noi amici di Gesù Crocifisso insieme al coro di San Giovanni, al superiore padre Marcello e agli altri padri dell'abbazia, ai giovani studenti passionisti di Napoli e tutto il popolo. Bellissimo l'allestimento per l'occasione. Padre Ciro Benedettini, Consultore generale dei Passionisti e responsabile del Giubileo della congregazione ha intronizzato l'icona e ha celebrato la messa. La sera ha tenuto la catechesi sul significato dell'icona e della sua storia. Il servizio liturgico è stato svolto dai chierici passionisti, gli amici di Gesù Crocifisso hanno proclamato le letture. Il coro di San Giovanni diretto da fra' Gabriele ha animato tutte le celebrazioni eucaristiche, con canti e con l'inno giubilare; se è vero che cantare è pregare due volte, ci sono stati momenti toccanti durante l'animazione liturgica: l'affidamento a Maria Vergine e al Signore Gesù da seguire nella via dell'amore. Sono stati giorni di grazia molto intensi per tutti. Padre Tito Paolo ha guidato il rosario meditato con riflessioni tratte dalle lettere di San Paolo della Croce. La veglia di preghiera animata dai giovani passionisti con le loro testimonianze riflessioni sulle tre parole: gratitudine, profezia e speranza ci hanno toccato il cuore. Continuiamo a riflettere su questi temi, su come essere testimoni con il proprio esempio di vita e di coerenza: cosa non facile ma importante per la comunità. Tanti amici di Gesù Crocifisso si sono rammaricati di non poter essere presenti in questi momenti chi per salute e chi per lontananza ma sono rimasti con noi uniti nella preghiera. L'unico mezzo che abbiamo di unione è la nostra chat e con le foto che non sono mancate mai, abbiamo condiviso con loro tutti gli eventi. Abbiamo avuto la grazia di aver Mons. Bruno Forte che ha celebrato messa il sabato mattina e poi si è trattenuto con gli studenti passionisti spiegando loro il significato teologico della chiesa abbaziale di San Giovanni in Venere. La domenica pomeriggio ha celebrato, invece, il vescovo emerito Mons. Domenico Scotti. È con gioia che abbiamo accolto le amiche di Sulmona che con la loro presenza hanno rallegrato e animato la celebrazione eucaristica nella festività di San Francesco d'Assisi, celebrata da Padre Matteo e concelebrata da padre José portoghese entrambi direttori degli studenti passionisti di Napoli. Alla fine della messa, padre Matteo, ci ha lasciato un compito: quello di pregare per questi giovani e per chi li dirige, affinché vengano sostenuti e guidati bene nel loro cammino spirituale. E per concludere un bellissimo film documentario su San Paolo della Croce e altri santi passionisti Santa Gemma, San Gabriele, Santa Maria Goretti, ecc... L'abbazia, quindi per l'occasione si è trasformata in cinema con un video gigante apprezzatissimo.... Un grazie sentito al superiore padre Marcello e a tutti i padri che hanno ben organizzato l'evento e a chi ha partecipato e collaborato alla buona riuscita di questi giorni. Grazie a quanti si sono uniti spiritualmente con la preghiera e i sacrifici nell'impossibilità di presenza. L'anno giubilare passionista che va dal 22 novembre 2020 al 1° gennaio 2022, ci inviterà a riflettere di più sul pensiero di San Paolo della Croce e sulla storia di santità e missionarietà dei passionisti. Dall'abbazia di San Giovanni in Venere l'icona e la reliquia, accompagnati da padre Tito Paolo e fra' Gabriele hanno proseguito per Bari, città molto cara a noi Fossacesiani essendo San Nicola, il nostro santo compatrono. L'icona continuerà il suo pellegrinaggio in Africa, Asia e Oceania per portare la Passione del Signore nel mondo all'insegna della fraternità.



Tito Paolo Zecca

Dei 28 martiri passionisti, se si eccettua il bulgaro mons. Eugenio Bossilkov, gli altri 27 sono spagnoli: Innocencio Canoura, la cui causa è stata promossa insieme ad otto Fratelli delle Scuole Cristiane, e Nicéforo Diez con 25 compagni martiri.

Due gruppi diversi di martiri

Questi due gruppi di passionisti di nazionalità spagnola non sono martiri della stessa ondata persecutoria:

San INOCENCIO CANOURA si trovava a Mieres, Asturia, dal 1 settembre 1934. Nelle Asturie, zona prevalentemente mineraria e industriale, erano molto forti i sindacati di ispirazione di sinistra: anarchici, socialisti e comunisti. Il giovedì 4 ottobre, il superiore lo mandò a confessare i bambini del collegio dei Fratelli de la Salle a Turón, a circa dieci chilometri. Terminato questo servizio, intendeva rientrare a Mieres, ma i Fratelli, poiché era notte, lo invitarono a pernottare in collegio. All'alba del giorno 5 scoppiò la Rivoluzione proletaria in vari luoghi della Spagna, e con maggior violenza nella regione delle Asturie; durò fino al giorno 15. Fra le vittime, vi furono 34 sacerdoti e religiosi, come San Inocencio e compagni, uccisi nella notte dall'8 al 9.

Beati NICEFORO Diez e compagni: facevano parte della comunità di Daimiel, Ciudad Real, ne La Mancha, regione del centro della Spagna, immortalata da Cervantes in "Don Quijote de la Mancha". Socialmente, Daimiel era una città agricola. La Mancha era attraversata da una buona rete ferroviaria. In questi nuclei si era creato un forte sindacato di ispirazione anarchica e socialista che, allo scoppio della guerra civile del 1936, poté controllare i movimenti dei religiosi. Così avvenne con i passionisti di Daimiel: nessuno morì a Daimiel; morirono in località lungo la linea ferroviaria: nove a Carabancel Bajo, Madrid, nello scendere dal treno la mattina del 23 luglio; sei a Manzanares, Ciudad Real, vicino alla stazione, il 23 luglio; tre a Urda, Toledo, il 25 luglio, costretti a scendere dal treno; sei compagni del gruppo che morì il 23 luglio a Manzanares restarono gravemente feriti ma, curati per tre mesi dalla Croce Rossa, furono di nuovo fucilati sul posto il 23 ottobre, appena dimessi per guarigione. Solo due non furono uccisi in una stazione: cacciati da una pensione dove vissero dal 23 luglio al 25 settembre, morirono fucilati presso un pozzo. Questa semplice informazione è sufficiente per sapere che si tratta di due gruppi distinti nello spazio, nel tempo e nel contesto.

Assassini incontrollati

Per tendenza alla semplificazione, si è soliti attribuire tutte le morti ai comunisti, nel senso generico di gente di sinistra ostile alla Chiesa. Ma all'inizio della guerra civile, le forze propriamente comuniste erano una minoranza. Durante la guerra, i comunisti propriamente detti si impadronirono dei posti di controllo, grazie ai commissari del popolo. Ma intanto i passionisti di Daimiel erano stati già martirizzati, e non si potrebbe attribuire la loro morte ai comunisti in senso proprio.

Da qui sorge una domanda: se non furono comunisti gli assassini, chi furono? Bisogna dire anzitutto che nel caso di San Inocencio e Compagni di Turón, i colpevoli, socialisti anarchici, furono giudicati e condannati, ma ebbero il condono della pena nel febbraio del 1936. Nel caso dei martiri di Daimiel, non fu possibile identificare gli autori materiali dei diversi assassini, e dopo la guerra non vi fu ricorso né giudizio. Per questo, come risposta generica bisognerebbe dire che i passionisti di Daimiel e molte altre vittime morirono per l'azione criminale di gruppi isolati. Questi gruppi, tuttavia, sebbene agissero isolatamente, erano ben addottrinati nell'odio per la Chiesa e per i suoi membri più attivi ed esposti. Ne è un sintomo il fatto che non si trattò di crimini isolati e sconnessi. Tale concatenamento di delitti obbediva a un piano o programma, non scritto, ma bene assimilato, di eliminare persone col comune denominatore di sacerdoti o religiosi. Sospetto particolarmente evidente nel caso di intere comunità, in cui morirono anziani venerabili e giovani inesperti, con una matrice comune: erano persone di Chiesa.

E lo stesso avvenne con le religiose. Varie congregazioni maschili ebbero più di cento martiri. Congregazioni femminili con maggior numero di vittime furono le: Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, Carmelitane della Carità; Cappuccine; Concezioniste francescane di San José per un totale di più di 86 vittime.

La persecuzione spietata nella guerra civile 1936-1939

La violenza si riversò nella strada. Dal 16 febbraio al 15 giugno furono distrutte 160 chiese, 251 assalite, ci furono 269 morti e 1.286 feriti. La tragedia, che stava arrivando, precipitò con l'assassinio del tenente Castillo, repubblicano, il 12 luglio, e la rappresaglia delle guardie di assalto che il giorno dopo uccisero il deputato José Calvo Sotelo. Di fronte al disordine pubblico e l'impunità degli assassini, alcuni militari si sollevarono contro il governo dando luogo alla Sommosa del 18 luglio. Da questa data l'odio contro la Chiesa ebbe modo di scatenarsi senza controllo. Parlano i numeri: fra il 18 e il 31 luglio furono uccisi 861 ecclesiastici (70 persone in media

al giorno; fra loro 19 dei 26 passionisti di Daimiel). In agosto la cifra salì a 2.077 ecclesiastici, il 14 settembre, quando Pio XI incoraggiò gli spagnoli che si rifugiarono a Roma, era di 3.400.

Quando i vescovi pubblicarono la loro Lettera Collettiva nel luglio 1937, la Chiesa aveva subito 6.500 morti. L'eco mondiale del documento frenò il massacro. Perciò, quelli che giustificano la strage come reazione contro la lettera pastorale, dovrebbero ricordare almeno la cronologia: prima della lettera, e in un anno, 6.400 vittime; dopo di essa, in due anni, 445 vittime fino a raggiungere la cifra di 6.845 che si ritiene la più esatta. Non fu, quindi, la lettera che provocò i massacri già perpetrati, ma i massacri precedenti resero necessaria la lettera.

"Fedeli alla loro condizione di religiosi"

Negli ultimi anni, di fronte alla morte violenta di cristiani, religiosi e religiose, sacerdoti e vescovi, in circostanze di non chiara persecuzione religiosa, si è trattato di ampliare il concetto di martirio ad altre circostanze di morte. Nel caso di Sant'Innocenzo e dei suoi compagni di Turón, e del beato Niceforo e compagni di Daimiel, la Chiesa ha riconosciuto un amore nella misura proposta da Gesù Cristo: "Nel clima del momento che ebbero a vivere, si videro travolti dalla tempesta della persecuzione religiosa, dando generosamente il loro sangue, fedeli alla loro condizione di religiosi ed emuli, in pieno secolo XX, dell'eroismo dei primi martiri della Chiesa"

I martiri di Daimiel vissero con la mistica del martirio che San Cipriano al suo tempo descriveva: "Allora eravamo veramente fedeli, quando il martirio bussava alle porte fin da quando nascemmo nella Chiesa; quando, ritornando dai cimiteri dove avevamo deposto i corpi dei martiri, tornavamo alle riunioni liturgiche; quando la Chiesa intera si manteneva inalterabile; quando i catecumeni erano catechizzati in mezzo ai martiri e alla morte dei cristiani che confessavano la fede fino alla fine, ed essi, superando queste prove, si univano senza alcun timore al Dio vivo. Allora avevamo coscienza di aver visto prodigi sorprendenti e meravigliosi. Allora i fedeli erano certo poco numerosi, ma veramente fedeli camminando per la via stretta ed aspra che conduce alla vita." I passionisti di Daimiel adempirono questa descrizione di San Cipriano

Un invito accettato con riconoscenza

Questo contesto di famiglia evangelica, aperta come i poveri biblici alla bontà del Signore, aiutò i giovani a superare l'ambiente laicista che respirava la società e a mantenere un rapporto impegnativo con Dio.

a) *La gioia della chiamata.* Le famiglie consideravano un onore che Dio chiamasse qualcuno dei loro membri al sacerdozio o alla vita religiosa. Non si trattava, come talvolta si dice, dell'ingresso nella vita clericale come una promozione economica. Gli scritti dei nostri martiri fanno ben capire che la fonte della loro gioia non era una discutibile promozione, ma la chiamata di Dio in se stessa. Leggendo le lettere dei giovani studenti si vede che erano affascinati da Gesù Cristo, Molti di essi avevano piena conoscenza dei sacrifici della vita passionista, e ciò nonostante si confermarono in essa. Niceforo e Juan Pedro lasciarono la Spagna appena professi e servirono nelle carceri a Toluca, in Messico, prima del sacerdozio; Felipe Valcovado di fronte a chi esprimeva commiserazione per la povertà dell'abito e i piedi scalzi, ripeteva: "Se dovessi scegliere mille volte, altrettante volte tornerei a scegliere i passionisti". Tutti gli studenti erano a Zaragoza quando furono rimandati a casa nel 1931: alcuni restarono a casa, ma i nostri martiri scelsero di seguire la via stretta. Con Laurino Proano insistettero perché non tornasse in convento ma la sua risposta fu lampante: "Ritornero, anche se dovrò morire martire"

A Zacarias Fernández i suoi amici consigliavano di desistere, ma egli rispondeva: "Noi andremo dove ci manderanno i nostri superiori; e se ci uccideranno, che ci uccidano. Per chi moriremo meglio che per Gesù Cristo?".

b) *La gioia della consacrazione religiosa.* Per i nostri martiri la vocazione non era una "croce pesante". I loro scritti rivelano come essi sintonizzavano col salmista: "Che gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore! (Sal 121, 1)".

Un invito accolto e coltivato

San Paolo usa, come Geremia (Gr 18, 5-8), l'immagine della creta, simbolo della fragilità, per contrapporre la grazia che dà forza alla debole carne che cede come la creta, "perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" (2 Cor 4, 7). I nostri martiri, benché riconoscenti per la vocazione, erano coscienti della loro debolezza, e per questo cercarono la forza del Signore negli alvei sicuri: vita eucaristica, spiritualità passionista e pietà mariana. Abbiamo dati concreti di molti di essi.

a) *Vita eucaristica.* Il padre Niceforo Diaz confessò a un religioso che il giorno della sua prima comunione aveva chiesto di essere martire. Nel suo ultimo sermone conosciuto disse: "Ho un corpo, e per nutrirlo mangio pane della terra e bevo acqua della fonte, o vino delle colline. Ho un' anima, e per nutrirla mangio il Corpo di Cristo e bevo il suo Prezioso Sangue, E fintanto che la Chiesa terrà un calice per bere in esso il Prezioso Sangue del suo

Maestro, essa passerà per la terra facendo germogliare al suo passaggio tenere commozioni e generose risoluzioni.” Una di queste fu il suo rientro in Spagna. I religiosi di Cuba insistevano perché non lo facesse, ma egli, dimentico di sé, ritornò per vivere con la comunità di Daimiel le difficoltà del momento. Le sue ardenti parole rinvigorirono tutti nella drammatica situazione da martirio: "Vi dò Colui che è la forza dei deboli" Il padre Ildefonso Garcia ferito fra i suoi discepoli a Manzanares giunse incosciente all'ospedale, e, ripresa la conoscenza, si preoccupò del Santissimo della cappella delle Figlie della Carità. Vicenta Gomez, una giovane che era con queste, ricorda che, sebbene in gravi condizioni, si alzò per consumare la Sacra Specie, a rischio di essere sorpreso dai miliziani: fu la sua ultima comunione! Il padre Francisco Inchausti, maestro dei novizi, fece rilevare il fervore eucaristico dei martiri più giovani; specialmente di Laurino Proaño dice che "si distinse per la sua devozione all'Eucaristia".

b) Spiritualità passionista. Si suppone che qualunque passionista si impegni a "completare nella sua carne quello che manca alla Passione del suo Corpo, che è la Chiesa (Col 1, 24)".

L' Anno Santo della Redenzione del 1933 li aiutò ad assimilare maggiormente il mistero di Cristo Crocifisso. Il padre Bengoa, primo superiore della nuova casa di Zaragoza (1928), curò subito di fondare la Confraternita della Passione "per infondere nei cuori della gente dei dintorni... la devozione a Gesù Crocifisso, come mezzo per santificare le anime" Honorino Corracado, sopravvissuto alla prima fucilazione di Manzanares, diceva a quelli che gli estraevano dal braccio una pallottola: "Non abbiano timore di farmi soffrire perché sono passionista". Non era la posa del momento, ma compimento di un proposito: "Non ti perdere di coraggio! Avanti, sempre avanti, con lo sguardo fisso a Gesù Crocifisso e a Maria Addolorata. Con non minore entusiasmo, Fulgencio Calvo esortava i suoi genitori: "Sto molto bene, e ringrazio Dio per avermi portato alla religione... Anche voi, andate spesso al Calvario, e fate compagnia a Gesù Crocifisso nei suoi Egli vi porterà a godere eternamente della sua gloria". Il padre Niceforo, preoccupato di adempiere il quarto voto passionista di predicare la Passione di Cristo, compito quasi impossibile in tempi di così acceso anticlericalismo, fondò la rivista "El Labaro" (gennaio 1936), con questa giustificazione: "Possiamo appena dedicarci al sacro ministero della predicazione. Che fare? Incrociare le braccia ed abbandonarsi al sonno, mentre il nemico semina zizzania nel campo del Signore? Intendiamo fondare una rivista che sia l'annuncio dei nostri ideali. L'apostolato della penna ci apre vasti orizzonti. La stampa è il quarto potere; e per conquistarlo, intingiamo la penna nel Prezioso Sangue di Gesù Crocifisso"

c) Pietà mariana. Il passionista, "cittadino del calvario", sa che presso la Croce di Gesù (Gv 19, 25) si trova sempre la sua Madre. Per questo, la storia della Congregazione della Passione sarà satura di spiritualità

mariana (si ricordi il Fondatore San Paolo della Croce, San Gabriele dell'Addolorata, Santa Gemma Galgani, il Beato Domenico Barberi...). I nostri martiri attinsero la spiritualità mariana in famiglia, nella pietà popolare e nei conventi dove vissero. Del padre Niceforo sappiamo che si consacrò a Maria secondo la dottrina di San Luigi Grignon di Monfort, il 4 febbraio 1913, e che durante la sua vita rinnovò la consacrazione in 32 occasioni, l'ultima quella del 15 agosto 1935. Degli altri, sappiamo che erano assidui alla recita del rosario in comunità.

Un invito accolto e seguito.

Omettendo altri aspetti della spiritualità dei nostri martiri, non vogliamo passar sotto silenzio come vissero la situazione ambientale previa alla tragedia. Anche i più giovani avevano intuito ciò che incombeva su di loro. Ciò che avvenne nel 1931 sembrava acqua passata. Ma durante il noviziato (1934-1935) si resero conto del pericolo. A Daimiel vissero le elezioni del 1936. Il padre Juan Pablo scriveva il 25 febbraio: "Abbiamo dovuto sospendere gli esercizi per le elezioni, e chissà come ci andrà! Siamo isolati e nessuno ci dice niente né ci scrive" Zacarias Farnández rivela in quale tensione si trovavano: "Disponiamoci a ciò che verrà! Ci uccideranno? Quanto prima al cielo per non vedere gli eccessi sacrileghi!" Il superiore fu a Zaragoza dal 18 al 25 febbraio a predicare alla comunità; e al ritorno scriveva: "E una vergogna come sta la Spagna! Non abbiamo altro rimedio che subire e sopportare la violenza, perché questa è l'ora delle tenebre". Il vicario, padre Bengoa, nello stesso periodo: "Non so come finirà. Credo che, secondo tutti gli indizi, non tarderanno a cominciare da noi. Qui tutti i giorni ci vanno dicendo che ci resta poco perché vogliono prendere il convento... Non vediamo l'ora che finisca tutto questo, perché stiamo soffrendo moltissimo e non abbiamo libertà per niente". E lo studente José Ma. Ruiz a sua madre: "Arrivano fin qui voci di profanazioni sacrileghe e incendi degli oggetti più sacri... Ma non bisogna scoraggiarsi, Dio ci ha castigati per i nostri peccati e ha permesso queste cose. La nostra fede deve crescere e se è necessario dobbiamo essere disposti a morire per Lui" Tuttavia, secondo la corrispondenza che ci è giunta, la tensione non attenuò la letizia della vita religiosa. Honorino dice che i suoi compagni erano "come sempre, allegri, espansivi, studiosi, operosi e sempre animati a crescere in santità e scienza". Le cronache che si inviavano alla nuova rivista

El Lábaro fanno capire che si mantenne lo stesso ritmo di apostolato. Il 18 luglio il superiore annunciava il prossimo arrivo di studenti a Zaragoza, e faceva i suoi piani per ritornare a Cuba, con questa riserva: "Purché i comunisti ci risparmino la pelle".

Un invito al martirio accolto e consumato.

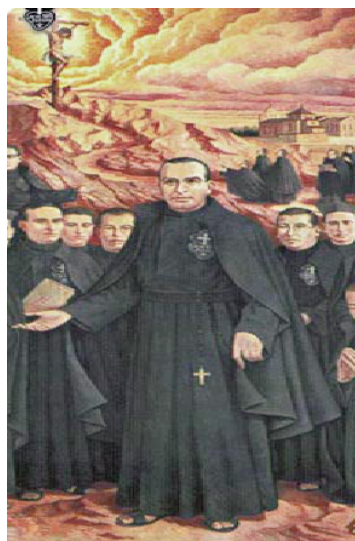
Come la Chiesa ha riconosciuto, i passionisti di Daimiel e Turón ricevettero "il dono supremo" di dare la propria vita per mantenersi fedeli alla propria vocazione. In alcuni casi ci consta che era stata chiesta questa grazia straordinaria, come il beato Niceforo nella sua prima comunione; i suoi familiari lo sentirono dire che "voleva esser martire ad imitazione di Gesù Cristo". Del superiore Germán un testimone ha affermato: "L'ho sentito dire, e non una ma molte volte, che desiderava il martirio per sé, ma che si preoccupava unicamente per ciò che poteva accadere agli studenti. Il beato Justiniano, sempre gioviale, cantava nell'ospedale di Manzanares, pur gravemente ferito: "Morire per Cristo è tutto il mio ideale". Eufrazio de Celis scrisse pochi mesi prima del suo martirio: "Siamo disposti a patire e a soffrire con Cristo e, se è necessario, a morire per Lui... Siamo rassegnati, e disposti come i Maccabei. Se è giunta la nostra ora... E José ai suoi genitori: "Voi potete essere orgogliosi di avere presto un figlio in cielo, martire"

"Hanno percorso il cammino del divino Maestro"

I nostri martiri meriterebbero una riflessione estesa a molti aspetti della loro vita: inserimento nella comunità, lavoro apostolico, formazione alla vita interiore, ecc.; ma bisognerebbe farlo individualmente, poiché ognuno ha una sua vita. Tuttavia, il martirio li ha uniformati in una dimensione finale, la fedeltà:

- 1) La loro lezione maggiore è la testimonianza di amore fino al sangue.
- 2) Il loro eroismo fino al martirio non è sminuito dal fatto che la loro biografia è poco stupefacente; a Dio non importa il poco o il molto, ma il tutto, come l'obolo della vedova (Mc 12, 43).
- 3) La fedeltà allo stile di Gesù Cristo si manifestò nella semplicità con cui accettarono la morte, e nella generosità con cui perdonarono.
- 4) Inoltre, se totale fu l'amore dell'ultimo giorno, tale era stato anche quello di ogni giorno; eroici come martiri, non furono meno fedeli come consacrati.
- 5) In ogni caso, dev'essere chiaro che né provocarono gli assassini, né vissero in modo da suscitare risentimento personale. Umanamente non meritavano di essere così brutalmente stroncati. Un uragano di odio forsenato contro la Chiesa li strappò dalla terra dei viventi.

(Sintesi a cura di P. Tito Paolo Zecca di un testo di Fernando Piélagos, tradotto da p. Cherubino Satriano, pubblicato nel 2000 nella rivista La sapienza della Croce, Anno XV, n°. 1, pp.61-78 e n°. 2, pp. 167-184).



PROGRAMMA DI FORMAZIONE AGC 2021

LECTIO DIVINA COMUNITARIA 2021 DAL LIBRO "VOI SIETE MIEI AMICI"

N.06	GENNAIO Il serpente di bronzo
N.12	FEBBRAIO Il chicco di frumento
N.20	MARZO Il traditore svelato
N.28	APRILE L'angelo dell'agonia e il sudore di sangue
N.31	MAGGIO Fuga degli Apostoli
N.34	GIUGNO Rinneamento e pentimento di Pietro
N.40	LUGLIO Gesù flagellato
N.47	AGOSTO Le pie donne
N.54	SETTEMBRE Quinta parola "Ho sete"
N.60	OTTOBRE La sepoltura
N.65	NOVEMBRE Non c'è amore più grande
N.68	DICEMBRE La passione di Gesù continua.

PROGRAMMA FORMAZIONE AGC 2021

10 gennaio	Le ombre di un mondo chiuso (FT1)
07 febbraio	Il sogno di Paolo
07 marzo	Un estraneo sulla strada (FT2)
11 aprile	I pilastri della Congregazione
02 maggio	Un mondo aperto (FT3)
13 giugno	Il testamento spirituale di Paolo
04 luglio	Giornata di spiritualità (Giubileo)
16-22	Esercizi Spirituali
05 settembre	Percorsi nuovo incontro (FT 7)
03 ottobre	L'esperienza di Castellazzo
07 novembre	L'identità cristiana (FT 8)
05 dicembre	Identità passionista

SOMMARIO

2. P. Luciano Temperilli
3. P. Francesco Guerra
4. Adele Caramico
6. P. Lorenzo Baldella
8. Marica Astorri
9. AGC
10. P. Lorenzo Baldella
11. AGC
12. P. Tito Paolo Zecca

Cari Amici
Meditiamo la Passione di Cristo
Evangelium Vitae
Lettura Icona Centenario
Pellegrinaggio Icona a Morrovalle
Pellegrinaggio Icona Madonna della Stella
Pellegrinaggio Icona a San Gabriele
Pellegrinaggio Icona a Fossacesia
I Martiri passionisti della Spagna

Novembre- Dicembre 2020 – Anno XXI n. 6

Autor. Trib. di MC n. 438/99 del 17-12-1999

Sped. Ab. Post. D.353/2003 (L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1, Comma 2, DCB Macerata.

Editoriale ECO srl - C. c. p. 11558624

Dir. Tonino Taccone –

Red. P. Luciano Temperilli – 3336998356 - temperlu@libero.it

Comunità Passionista via santuario 1,

06036 Madonna della. Stella Pg

Tel. 0742/399032 -